

Obiettori anche oggi

Sono circa mille coloro che hanno vissuto l'esperienza con la Caritas tarvisina. Contemporaneamente, per le ragazze fu avviato l'Anno di volontariato sociale. Domenica 30 aprile, dalle ore 15, nella palestra della Chiesa Votiva, sono tutti stati invitati per ritrovarsi, dopo molto tempo, e per confrontarsi sul valore della pace, della nonviolenza e dell'impegno civile oggi. Prevista la messa presieduta dal Vescovo. In queste due pagine abbiamo raccolto alcune testimonianze



Le due vignette di Giorgio Romagnoni rappresentano un giovane odc che attraverso la Caritas conosce alcuni "padri" della legge 772 e testimoni della nonviolenza

CORRADO CASARIN..... Continuare a cercare metodi nonviolenti

Corrado Casarin, 66 anni, pensionato, storico referente del Gruppo, è stato il secondo obiettore a svolgere servizio in Caritas tarvisina, dopo il miranese Antonio Torricelli. Erano gli anni di mons. Umberto Crozzolin e solo da poco erano state approvate le norme attuative della legge 772/72. "L'esperienza di servizio ha rappresentato per me una cosa nuova entusiasmante - ci racconta -. Sono stato il secondo odc in Caritas, dove non c'era ancora nulla di preparato. Non c'era formazione, non c'era vita comunitaria, tanto che ho dovuto trovarmi un posto in cui alloggiare a Treviso. E' stata una bella avventura che ha segnato il mio cammino. Prima ho fatto servizio al museo diocesano e poi, quando è successo il



terremoto in Irpinia, ho coordinato, con Francesco Manfio, gli aiuti della nostra Caritas".

Con il servizio civile, prosegue, "ho conosciuto la cooperativa Alternativa che era agli inizi dove poi ho lavorato come educatore, prima di partire in missione per l'Ecuador". E aggiunge: "Mi ha aperto le porte al volontariato in senso stretto, che non conoscevo. Una volta terminato il servizio, ho cominciato a fare anche formazione ai nuovi odc". Come promuovere la cultura della nonviolenza? "Mi sono interrogato spesso in questi ultimi mesi su questa situazione - ci racconta Corrado -. L'impressione mia è che il valore della

nonviolenza sia attualissimo, forse mai come adesso è attuale. Ma c'è poca ricerca di metodi nonviolenti per rispondere ai conflitti crescenti e alle ingiustizie attuali. E' forte il rischio che il nonviolento venga identificato oggi come colui che non ha voglia di fare niente. La nonviolenza è qualcosa che, invece, deve comprometterci come cittadino, deve comprometterci come Chiesa".

DON A. PICCINELLI..... Mesi decisivi per la mia vocazione

Don Alessandro Piccinelli, 53 anni, parroco di Casoni e Mussolente, ha svolto il servizio civile dove ha alimentato la scelta che l'ha portato a intraprendere il cammino del sacerdozio. Sintetizza la sua esperienza come odc con il sostantivo "gratitudine", perché "sono stati 12 mesi di provocazione, di aiuto, di occasione per mettermi in gioco, perché la tentazione, a volte, è quella di stare seduti e di essere spettatori. Il servizio come odc in Caritas è stata l'occasione per scendere in campo e poter aiutare a vivere una vita un po' più dignitosa ai giovani che ho incontrato nel Progetto giovani di Treviso e ai carcerati che lavoravano in regime di semilibertà". Questo dono, poi, "ha mosso il mio cammino di scoperta del progetto che il Signore aveva per me. Penso che se oggi sono sacerdote a servizio della Chiesa, lo devo proprio anche ai valori del servizio, dell'attenzione, dell'ascolto, del mettermi in gioco di fronte ai bisogni delle persone che ho imparato a conoscere, a vivere e a incarnare attraverso il



servizio fatto in Caritas come obiettore". Gli chiediamo, poi, come oggi si può rinnovare la scelta di obiezione di coscienza per promuovere la pace. "Mi sembra che mi venga chiesto di incarnare soprattutto due «pensieri», a cui papa Francesco più volte ci richiama: la fraternità e la custodia della Casa comune. Il primo lo troviamo ben espresso nell'enciclica *Fratelli tutti*, mentre il secondo nella *Laudato si'*. Penso che alcuni dei conflitti più grandi oggi siano causati dalla mancanza di rispetto verso tutto quello che questo mondo ci dà e ci mette a disposizione e del riconoscimento della pari dignità a tutti gli uomini e a tutte le donne che lo abitano".

Editoriale di Lucio Bonomo

L'antifascismo come valore

Martedì scorso abbiamo celebrato il 25 aprile, festa che commemora la liberazione dell'Italia, grazie alla Resistenza e alle forze anglo-americane, dall'occupazione nazista e la definitiva caduta del regime fascista. Diversamente dagli altri Paesi europei, che celebrano la fine della II Guerra mondiale il 2 settembre (giorno della resa del Giappone), in Italia è stato scelto il 25 aprile, sia perché noi eravamo con la Germania di Hitler, tra gli aggressori sconfitti e non tra i vincitori, sia perché questa data coincide con l'insurrezione generale (a partire da Milano) di tutte le forze partigiane, proclamata dal Comitato di liberazione nazionale, l'organizzazione politica e militare costituita dai principali partiti e movimenti antifascisti, che in Italia si opponevano all'occupazione tedesca e al nazifascismo.

Gli scivoloni di La Russa

Anche quest'anno, purtroppo, non sono mancate le polemiche innescate, soprattutto, da esponenti di Fratelli d'Italia, il principale partito dell'attuale maggioranza di Governo, i quali si sono lasciati andare a inopportuni distinguo e sofismi sul 25 aprile e sul fascismo. Su tutti si è fatto notare e sentire, come spesso accade, il loquace presidente del Senato Ignazio La Russa, il quale ha sentito l'impellente bisogno di precisare che nella Costituzione non si parla mai di antifascismo, e che comunque egli, dopo essersi recato con le alte cariche dello Stato all'altare della Patria, sarebbe volato a Praga per rendere omaggio a Jan Palach, simbolo



dell'anticomunismo. Forse, La Russa non sa o non vuole riconoscere che la nostra Costituzione è, come ribadito dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, figlia della lotta antifascista, e che la XII disposizione transitoria vieta espressamente la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto Partito nazionale fascista. A questi scivoloni il Presidente del Senato non è nuovo, e ogni volta che viene rimbeccato per le sue esternazioni revisionistiche, finisce col lamentarsi di essere sempre sotto tiro e strumentalizzato. Come è successo ai primi di aprile, allorché si permise di squalificare come "pagina tutt'altro che nobile della Resistenza", l'attentato del 1944 in via Rasella, a Roma, contro soldati delle forze di occupazione tedesca (che portò, come rappresaglia, all'eccidio delle Fosse Ardeatine), soldati da egli ritenuti "non biechi nazisti delle SS, ma una banda musicale di semi-pensionati". Tanto l'ha sparata grossa, che la premier Giorgia Meloni è stata costretta a definire

un tale intervento come una "sgrammaticatura istituzionale", costringendo La Russa a scusarsi e a ripristinare la verità storica.

La svolta di Fiuggi

Della necessità di operare un taglio definitivo con il passato si era reso conto anche l'ultimo segretario dell'allora Movimento sociale italiano - Destra nazionale, Gianfranco Fini, il quale, al fine di accreditarsi come forza politica legittimata a governare, decise di abbandonare i riferimenti ideologici al fascismo, soppresse il vecchio partito e a Fiuggi, nel 1995, diede vita ad Alleanza nazionale. E' stata una svolta politica e culturale importante e necessaria, conseguente allo sdoganamento della vecchia destra italiana di ispirazione fascista, operato da Silvio Berlusconi, quando nel 1994 portò il Msi (già in transizione verso An) e la Lega a far parte del suo primo Governo di centrodestra. Purtroppo, nonostante il passare degli anni, nella destra italiana ci sono ancora persone, ora anche con ruoli istituzionali, che non riescono a dissociarsi dalle idee del vecchio Movimento sociale e per le quali la parola "antifascismo" è ancora un tabù, qualcosa che non fa parte della loro grammatica politica e culturale. Così che, pur di non pronunciarla, manipolano la storia, facendo una lettura di parte dei fatti.

Parole chiare e inequivocabili

Alla vigilia del 25 aprile è stato significativo che l'ex segretario di An Gianfranco Fini, abbia chiesto a Fratelli d'Italia di fare, senza

ambiguità di sorta, la scelta chiara dell'antifascismo, aggiungendo anche di non capire "la ritrosia di Meloni sull'antifascismo".

Ora che FdI ha la guida del Governo sarebbe opportuno che la sua leader Giorgia Meloni fosse più chiara e inequivocabile, nel dichiararsi antifascista e nel riconoscere il valore dell'antifascismo come fondativo per la nostra Repubblica, evitando anch'essa giri di parole, sinonimi, perifrasi e subordinate varie. Una reticenza che, purtroppo, non è riuscita a superare neanche martedì scorso con la lettera inviata al "Corriere della sera", nella quale si è spinta fino a ribadire (ed è già molto) la propria incompatibilità e quella della "sua" destra con "qualsiasi nostalgia del fascismo".

Il nostro 25 aprile

Per molti di noi italiani il 25 aprile non è semplicemente la "festa della libertà" ma della Liberazione dal nazifascismo. Riteniamo che, al di là di strumentalizzazioni, che ci sono state e ci sono tutt'ora, o di indebite appropriazioni politiche di una così importante giornata, la Resistenza e l'antifascismo debbano rimanere per tutti i valori fondativi della nostra Repubblica. Certi revisionismi storici e negazionismi di matrice ideologica, di destra o di sinistra che siano, non servono certo alla coesione nazionale, né all'affermarsi a ogni livello di una democrazia compiuta. Tantomeno aiutano le nuove generazioni a farsi una idea chiara di certi eventi nefasti della nostra storia recente come, ad esempio, sulla Shoah o sui Gulag staliniani.

LA VITA DEL POPOLO



FRANCESCO MANFIO

Mi porto dentro la parola "servizio"

“**P**rovenendo dallo scoutismo la scelta dell'obiezione di coscienza al servizio militare è stata una decisione naturale. Ho iniziato il servizio civile nel 1981 e non ho vissuto le difficoltà degli amici che mi hanno preceduto. La parola che mi porto dentro di quell'esperienza è «servizio»: ho potuto utilizzare 20 mesi della mia vita per fare una cosa in cui credevo, invece di essere costretto a fare qualcosa - come il servizio militare - in cui non credevo per niente!». Così inizia il racconto di Fran-

cesco Manfio, co-fondatore e direttore generale di Gruppo Alcuni, che ha svolto servizio con la Caritas al centro operativo di La Nostra Famiglia, che si occupa di riabilitazione e cura di bambini con disabilità.

“Ricordo questo periodo con grande affetto, grazie alla straordinaria accoglienza che mi hanno riservato tutti gli operatori dell'istituto ma, soprattutto, per la profonda amicizia che ho potuto instaurare con i piccoli ospiti e le loro famiglie. L'esperienza di servizio civile è



stata la prosecuzione dello scoutismo. Mi piace anche ricordare che l'esperienza in Caritas mi ha anche fatto conoscere «cappillarmente» la diocesi di Treviso, che ho percorso in lungo e in largo a bordo di un vecchio

Ford Transit per consegnare i sacchetti gialli per la raccolta degli indumenti usati”. Venendo all'oggi, “credo che la nonviolenza sia la strada maestra per risolvere i problemi, non solo tra gli Stati ma anche a livello interpersonale. Personalmente mi sono interrogato su quale potesse essere il modo per fornire, con il nostro lavoro, un contributo in questa difficile situazione globale che stiamo vivendo. Con il Gruppo Alcuni, abbiamo proposto l'iniziativa «Cartoni per la Pace», in collaborazione con la rete di Scuole associate Unesco e la Rai, e che abbiamo avuto modo di presentare al Santo Padre. Un'esperienza significativa che ha portato alla realizzazione di una serie di cartoon, ideati dai bambini di varie parti del mondo”.

BEPI CASAGRANDE

Un impegno che ci deve coinvolgere in prima persona, come dice don Mazzolari

“**D**all'esperienza di obiezione di coscienza ho cementato e coltivato la parola «impegno». L'impegno insegnato da don Primo Mazzolari. Ci dobbiamo impegnare - invitava don Mazzolari - mi devo impegnare, io e non gli altri, unicamente io e non gli altri, né chi sta in basso, né chi sta in alto, né chi crede né chi non crede. Durante il mio servizio civile, che ha concretizzato la mia scelta di obiettore di coscienza, ho imparato che questa è la strada per costruire la pace”.

Così racconta la sua esperienza Giuseppe Casagrande, 69 anni conosciuto come Bepi, giornalista professionista (anche alla Vita del popolo) e già vicedirettore nazionale dei Tgr Rai, impegnato in politica come sindaco di Pieve di Cadore. Ha svolto servizio civile in Caritas tarvisina nel periodo 1981-83, in più ambiti tra cui il carcere minorile e i campi nomadi. “Il cammino percorso nel tempo del mio servizio civile e quello che lo ha preceduto, maturando la scelta di obiettare, e quello che ne è seguito, fre-



quentando le iniziative di condivisione della scelta nonviolenta, hanno caratterizzato in maniera radicale le mie scelte di vita - prosegue -. Posso dire che le scelte di allora hanno forgiato la mia vita familiare e anche quella professionale”. Venendo all'oggi, sottolinea l'importanza di credere nella cultura della nonviolenza, “ma ho molte difficoltà a pensarla come scelta unilaterale. Per poterla pensare come rimedio universale c'è bisogno che ognuno metta in pratica l'insegnamento di don Mazzolari per quanto concerne l'impegno. E' una rivoluzione culturale quella di cui abbiamo bisogno. La rivoluzione della pace, che deve coinvolgere tutti, a uno a uno, a cominciare dalle piccole cose”.

MICHELA BORTOLUZZI

Il sapore del tempo condiviso

“**D**ell'esperienza dell'anno di volontariato sociale in Caritas mi porto dentro il sapore del tempo condiviso. Tempo che ti fa crescere e ti plasma nell'attenzione agli altri”. Così comincia il ricordo di Michela Bortoluzzi, 56 anni, dipendente di Acli service, che ha prestato servizio con la Caritas (1986/87) a Villa Maria, con i figli di giostrai e circonsi, oltre che in alcuni servizi domiciliari, per poi ritrovarsi qualche anno dopo a operare con padre Alex Zanotelli per le strade di Nairobi in Kenya.

“Per diversi anni - ci racconta - ho alternato esperienze lavorative in Italia, con anni di volontariato all'estero in situazioni di estrema povertà: in tutte le esperienze ho cercato di coniugare fede e vita: cercando di portare nel quotidiano l'attenzione all'altro propria di Cri-



sto. Nella giovinezza in modo pieno, impetuoso, totale. Quando poi le energie si sono affievolite e sono tornate definitivamente in Italia, l'attenzione all'altro è stata più di dettaglio: l'accoglienza in casa di persone bisognose, prima da sola, poi con mio marito, impegno in associazioni solidali, la professionalità e la correttezza al lavoro. Le parole che sempre mi accompagnano di don Fernando Pavanello: non dare per carità quanto è dovuto per giustizia”.

Continuando le riflessioni su come l'esperienza di servizio in Caritas l'abbia fatta crescere, Michela sottolinea la centralità nell'accogliere il diverso. “Lo straniero per me è sempre un mettermi in discussione e andare all'essenziale

che ci accomuna. Questa centralità mi fa capire ogni giorno che la violenza verbale e fisica non ha senso nei rapporti tra persone.... E' nelle situazioni di sofferenza che si comincia a seminare pace”. Spesso “le situazioni difficili vanno custodite nel cuore, prima di prendere posizione o prima di decidere di parlare o di agire. Tutto comincia partendo sempre da noi stessi”.

LUCA ZERBATO

Il mio amico bosniaco mi ha fatto capire cos'è la guerra

Luca Zerbato, 56 anni, direttore tecnico in un'azienda metalmeccanica, consigliere comunale, racconta: “L'esperienza che mi porto nel cuore, del periodo del servizio civile e la scelta dell'obiezione di coscienza, è una «persona». Questa persona di religione, cultura diversa dalla mia, e anche di età maggiore della mia, ha vissuto gli orrori della guerra, dalle quali in modo rocambolesco è riuscito a fuggire e venire in Italia. Si trattava della guerra nell'ex-Jugoslavia del 1993, dove lui ha perso gran parte della sua famiglia. Il fatto che rimane indelebile nella memoria è questo: appena arrivato alla casa di accoglienza di Givera, Natale 1993, appena sentiti alcuni boti frequenti da noi in questo periodo, lui si è nascosto sotto il tavolo piangendo. Con lui è nato prima di tutto un rapporto personale di amicizia, che poi si è protratto negli anni, fino a quando è venuto a mancare. Mi ha fatto capire meglio cosa vuole di-



re guerra. Ho compreso meglio che la gestione dei conflitti, inevitabili nella natura umana, è fondamentale perché ciò non sfoci in una guerra. Questo, però, lo si deve scegliere e significa scegliere la strada più difficile, ma purtroppo non sempre ne siamo capaci. Per scegliere bisogna essere illuminati e cercare con fiducia che la nostra coscienza sia illuminata. Quindi l'ascolto, l'empatia e la condivisione dei momenti e dei pensieri è fondamentale per procedere in questa strada, senza sfociare nel buonismo a prescindere o nell'altra direzione, in un cuore non scalfibile”. Il percorso di odc è stato “come aver iniziato un percorso per la vita, infatti mi ha aiutato molto in ogni scelta della mia vita personale”.

S. CAZZIN

La via maestra: le relazioni nel quotidiano

Stefano Cazzin, 56 anni, imprenditore agricolo, impegnato nella pastorale familiare, ha svolto servizio nel periodo 1987-88 con persone con disabilità e vissuto l'esperienza comunitaria - da poco avviata - con altri giovani, a Lancenigo.

“Di quell'esperienza - ci racconta - ricordo due testimoni in particolare che mi hanno aiutato poi nelle mie scelte. Il primo è stato don Fernando Pavanello che ho conosciuto quando ho iniziato a prepararmi con gli incontri periodici che si tenevano in Caritas. Mi ha stimolato a combattere le ipocrisie, quando ci si confrontava sui diritti delle persone. Il secondo testimone è stata Michela Danieli, che come responsabile delle Avs, mi ha fatto capire l'importanza di entrare in relazione profonda con l'altro”.

I valori e le esperienze vissute in Caritas hanno, poi, inciso nelle scelte personali. Impegnato per la promozione delle botte-



ghe del commercio equo nel veneziano, Stefano ha poi dato vita a una cooperativa agricola di prodotti biologici.

“Credo - sottolinea - che l'esperienza come obiettore mi abbia profondamente trasformato nell'approccio al lavoro, nella formazione della famiglia e nelle scelte che abbiamo fatto come famiglia. Ho imparato ad avere cura delle relazioni e a cogliere l'importanza dell'interdipendenza tra le persone. Ogni scelta individuale ha, quindi, riflessi a livello globale”. E la cura delle relazioni nel quotidiano è, per Stefano, la via maestra per costruire la pace. “Creare dei ponti quotidiani in famiglia, tra colleghi di lavoro e vicini di casa è l'unica maniera. Non ci sono alternative!”.

L. MONTAGNER

Sanare le fratture

“**D**ell'esperienza in Caritas nel cuore porto gli operatori professionali che lavoravano con noi obiettori nel servizio e i religiosi che mi hanno mostrato cosa fede e opere potevano costruire insieme. Sono le persone che mi hanno portato su strade diverse da quelle che altrimenti avrei percorso. Ho visto che come si abita il lavoro fa la differenza nella persona che diventeremo. Dopo il servizio con gli immigrati, sono stato chiamato a collaborare ancora in Caritas, con don Bruno Cavarzan e questo ha ancora di più fatto la differenza”. Loris Montagner, 54 anni, direttore di patronato, sottolinea, poi, come oggi si stia perdendo il senso della crescita e trasformazione che il lavoro fa alla vita e si lascia spazio a una frattura tra professione e vita; la prima diventa un mezzo, spesso un fastidio e la seconda un fine, a volte un rifugio. “Quello che cerco di fare nelle Acli è la materializzazione dei valori che senti-



vo significativi, e attraverso i miei compiti dargli corpo. I risultati che con i miei colleghi otteniamo, nelle pensioni ai malati, nel welfare ai più deboli e nei diritti a chi è in difficoltà, sono il ristoro dalle fatiche, una concretezza fatta di persone”.

Aggiunge come sia sempre più difficile incontrare le persone, anche nel rispondere ai loro bisogni. Molti sono arrabbiati, stanchi per le fatiche a cui la vita li costringe. “Nell'incontro costruiamo le basi della pace, costruendo una civiltà di accoglienza e per non avere un futuro di soprusi. Aiutare l'altro a togliere i pesi che lo portano all'esasperazione permette di costruire un rapporto libero da violenze”. (pagina a cura di Enrico Vendrame)

LA VITA del popolo

Direttore responsabile
Ferruccio Lucio Bonomo
In redazione: Alessandra Cecchin,
Bruno Desidera, Lucia Gottardello
redazione@lavitadelpopolo.it

Editore
La Vita del Popolo Srl
Via A.G. Longhin, 7
31100 Treviso

La Vita del Popolo srl
percepisce i contributi
pubblici all'editoria
(Decreto Legislativo
15 maggio 2017, n. 70)
Anno 2021
Euro 324.514,02

Sede
Direzione, redazione,
amministrazione
31100 Treviso - Via Longhin, 7
Telefono 0422 576850
Telefax 0422 576992
c/c n. 1054212947
IBAN Intesa San Paolo
IT79P 03069 12080 100000008607
IBAN Poste Italiane
IT37 G07601 12000 0010 5421 2947

Registrazione
al Tribunale
di Treviso n° 10
del 21.9.1948

Iscritta
al ROC n. 30784

Membro della FISC,
Associato all'USPI

Abbonamenti 2023
In gruppo euro 52,00
Individuale postale
euro 64,00

Estero
Europa euro 132,00
Resto del mondo
euro 154,00

Stampa
Centro Servizi
Editoriali srl
Via del Lavoro, 18
Grisignano di Zocco
(Vicenza)

Pubblicità
La Vita del Popolo Srl
Via A.G. Longhin, 7
31100 Treviso
Tel. 0422 576900
pubblicita@lavitadelpopolo.it

Per comunicare
con "Vita"
via Internet
l'indirizzo e-mail è:
info@lavitadelpopolo.it

Pagine Web:
www.lavitadelpopolo.it

Ai lettori

La Vita del popolo srl tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.lavitadelpopolo.it/riservato/privacy
Il Titolare e responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è l'Amministratore Unico a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via Longhin 7 a Treviso (tel. 0422.576850). La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "La Vita del Popolo Srl". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a La Vita del Popolo Srl, via Longhin 7 - 31100 Treviso (Tel 0422.576850) oppure scrivendo a privacy@lavitadelpopolo.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.
Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a privacy@lavitadelpopolo.it

La Vita del Popolo tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

per info e richieste: abbonamenti@lavitadelpopolo.it